IL TROVATORE

DRAMMA TRAGICO

IN QUATTRO PARTI

Parte 1. il duello
Parte 2. la gitana
Parte 3. il figlio della zingara
Parte 4. il supplizio

POESIA

DI SALVATORE CAMMARANO

MUSICA

DEL MAESTRO **GIUSEPPE VERDI**

NAPOLI
Presso Giuseppe d'Ambra strada Portacarrese
Montecalvario num. 1.
Dalla Tipografia Criscuolo.

1854.

ATTORI

IL CONTE DI LUNA.
LEONORA.
AZUCENA.
MANRICO.
FERRANDO.
INES,
RUIZ.
UN VECCHIO ZINGARO.
UN MESSO.

Familiari del Conte — Uomini d' arme—
Zingari — Damigelle.

L' avvenimento ha luogo parte in Biscaglia, parte in Aragona.

N. B. Il Subbietto è tolto da un Dramma di *Antonio Gargia Guttierez*, che porta lo stesso ti...

PARTE PRIMA

Atrio nel palazzo dell' Aliaferia, porta da un lato
che mette agli appartamenti del Conte di Luna.

SCENA I.

Ferrante, e molti familiari del Conte, che giacciono presso la porta, alcuni uomini d'arme che passeggiano in fondo.

Fer. All' erta, il Conte
parla ai familiari vicini ad assopirsi.
N' è d' uopo attender vigilando, ed egli
Talor presso i veroni
Della sua vaga, intera
Passa le notti.
Familiari. Gelosia le fiere
Serpi gli avventa in petto.
Fer. Nel Trovator, che dai giardini muove
Notturno il canto, d'un rivale a dritto
Ei teme.
Fam. Dalle gravi
Palpebre il sonno a discacciar, la vera
Storia ci narra di Garzia, germano
Al nostro Conte.
Fer. La dirò, venite
Intorno a me. *i familiari eseguiscono.*
Uom Noi pure. *accostandosi pur essi.*
Fam. Udite, udite.
Fer. Di due figli vivea, padre beato,
Il buon Conte di Luna.
Fida nutrice del secondo nato
Dormia presso la cuna.
Sul romper dell' aurora un bel mattino
Ella dischiude i rai,
E chi trovar d'accanto a quel bambino.
Coro Chi ? Favella, chi mai ?
Fer. Abbietta zingara, fosca vegliarda !
Mostrava al tremito l'alma bugiarda

E sul fanciullo, con viso arcigno,
L'occhio affiggeva torvo, sanguigno!
D'orror compresa è la nutrice.
Acuto un grido all'aura scioglie,
Ed ecco, in meno, che il labbro il dice;
I servi accorrono in quelle soglie,
E fra minacce, urli e percosse
La rea discacciano, ch' entrarvi osò.

Coro Giusto quei petti sdegno commosse,
L' insana vecchia lo provocò.

Fer. Asserì che tirar del fanciullino
L'oroscopo volea.
Bugiarda! lenta febbre del meschino
La salute struggea!
Coverto di pallor, languido, affranto
Ei tremava la sera,
Il dì traeva in lamentevol pianto.
Avvelenato egli era!

il Coro inorridisce.

La delinquente perseguitata
Fu presa, e al rogo fu condannata,
Ma rimanea la maledetta
Figlia, ministra di ria vendetta!
Compì quest' empia nefando eccceso!
Sparve il bambino..e si rinvenne
Mal spenta brace, nel sito stesso
Ove la Zingara arsa un dì venne!
E d' un fanciullo..ahimè! l'ossame
Bruciato a mezzo, fumante ancor!

Coro Oh scellerata! oh donna infame!
Del par m' investe ira ed orror!

Alcuni E il padre?

Fer. Brevi e tristi giorni visse,
Pure ignoto del cor presentimento
Gli diceva, che spento
Non era il figlio, ed a morir vicino
Bramò che il Signor nostro a lui giurasse
Di non cessar le indagini..ah! fur vane!

Uom. E di colei non si ebbe
Contezza mai?

Fer. Nulla contezza. oh! dato
Mi fosse rintracciarla
Un dì! ...
Fam. Mal ravvisarla
Potresti?
Fer. Calcolando
Gli anni trascorsi. Io potrei.
Uom. Sarebbe
Tempo presso la madre,
senza pietà, spedirla.
Fer. Alla madre! È credenza che dimori
Ancor nel Mondo, dal supplizio tolta,
L'empia vegliarda, e quando il cielo è nero
In varie forme altrui si mostri.
Coro È vero!
Alcuni Sull' orlo dei tetti alcun l'ha veduta!
Altri In upupa o strige talora si muta!
Altri In corvo tal' altra, più spesso in civetta,
Sull' alba fuggente al par di saetta!
Fer. Morì di paura un servo del Conte,
Che avea della zingara percossa la fronte!
Tutti si pingono di superstizioso terrore.
Apparve a costui d'un gufo in sembianza
Nell' alta quiete di tacita stanza!
Con occhi lucenti guardava, guardava,
Il Cielo attristando con urlo feral!
Allor mezza notte appunto suonava.
Suona mezza notte.
Tutti Ah! Donna perversa! orrore mortal!
con subito soprassalto, odonsi alcuni tocchi di tamburo. Gli Uomini d'arme accorrono in fondo, i familiari tengonsi verso la porta.

SCENA II.

Giardini del palazzo, sulla destra marmorea scalinata che mette negli appartamenti. Dense nubi cuoprono la Luna.

Leonora ed Ines.

Ines. Che più t' arresti? l' ora è tarda, vieni,
Di te la regal donna
Chiese, l' udisti:
Leo. Un' altra notte ancora
Senza vederlo!
Ines. Perigliosa fiamma
Tu nutri! Oh come, dove
La primiera favilla
In te s' apprese?
Leo. Ne' tornei. V' apparve
Bruno le vesti ed il cimier, lo scudo
Bruno e di stemma ignudo,
Sconosciuto guerrier che dell' agone
Gli onori ottenne. Al vincitor sul crine
Il serto io posi.. D'aspra guerra il grido
Surse .. nol vidi.. più! come d' aurato
Sogno fuggente immago! ed era volta
Lunga stagion. ma poi..
Ines. Che avvenne?
Leo. Ascolta.
Tacea la notte placida,
Bella d' un ciel sereno
La Luna il viso argenteo
Lieto mostrava appieno..
Quando suonar per l' aere,
Infino allor si muto,
Dolci s' udiro e flebili
Gli accordi d' un liuto
E versi malinconici
Un trovator cantò..
Versi di prece, ed umile,
Qual d' uom che prega Iddio,

In quella ripeteasi
Un nome.. Il nome mio!
Corsi al veron sollecita.
Egli era, egli era desso!
Gioia provai che a ogni anima
Non è provar concesso!
Al core, al guardo estatico
La terra un ciel sembrò!

Ines Quando narraste di turbamento
M'ha piena l'anima! Io temo..

Leo Invano!

Ines. Dubbio, ma tristo presentimento
In me risveglia quest'uomo arcano.
Tenta obliarlo..

Leo Che dici! Oh basti!

Ines Cedi al consiglio dell'amistà,
Cedi..

Leo Obliarlo! Ah! tu parlasti
Voce che intender l'alma non sà,
Amor che non può dirsi
Dalla mortal parola,
Amor che intendo io sola
Il cor m'inebriò.
Il mio destin compirsi
Non può che a lui d'appresso..
S io non vivrò per esso,
Per esso io morirò!

Ines da se (Non debba mai pentirsi
Chi tanto un giorno amò.
ascendono gli appartamenti.

SCENA III.

Il Conte.

Tace la notte! Immersa
Nel sonno è, certo la regal Signora
Ma veglia la sua dama. Oh! Leonora,
Tu desta sei, mel dice
Da quel verone tremolante un raggio

Della notturna lampa..
Ah l'amorosa vampa
M' arde ogni fibbra !.Ch' io ti vegga è d'uopo,
Che tu m' intenda..Vengo ,a noi supremo
E tal momento .. *cieco d' amore avviasi alla gradinata odonsi gli accordi di un liuto, egli si arresta.* Il Trovator ! Io fremo !

La voce del Trovatore.

Deserto sulla terra,
Col rio destino in guerra,
E sola speme un cor,
Al trovator !
Ma se quel cor possiede,
Bello di casta fede,
Egli è d' ogni uom maggior.
Il Trovator!

Con. Oh detti, oh gelosia !
Non m' inganno. Ella scende !
si avvolge nel suo mantello.

SCENA IV.

Leonora, Conte.

Leo. correndo verso il Conte.
Anima mia.
Con (Che far?)
Leo. Più dell' usato
E tarda l' ora, io ne contai gl' istanti
Coi palpiti del core ! Alfin ti guida
Pietoso amor alla tua sposa..
La voce del Trovatore. Infida !
Esclama dal mezzo delle piante. Nel tempo stesso la luna mostrasi dai nugoli e lascia scorgere una persona, di cui la visiera nascondea il volto.

SCENA V.

Manrico e detti.

Leo Qual voce !, Ah, dalle tenebre
Tratta in errore io fui! *riconoscendo entrambi e gittandosi nelle braccia di Manrico.*
A te credei rivolgere
L' accento, e non a lui.
A te che l' alma mia
Sol chiede, sol desia
Io t' amo, il giuro, io t' amo
D' immenso, eterno amor!

Con. Ed osi?.

Man. (Ah, più non bramo!) *sollevandola.*

Con. Avvampo di furor!
Se un vil non sei, discovriti.

Leo. (Ohimè!)

Con. Palesa il nome.

Leo. Deh! per pietà!. *sommessamente a Manrico.*

Man. Ravvisami,
Manrico io son.

Con. Tu !.Come !
Insano, temerario !.
D' un reo seguace, a morte
Dannato, ardisci volgerti
A sì temute porte !.

Man. Che tardi ?.or via le guardie
Appella, ed il rivale
Al ferro del Carnefice
Consegna.

Con. Il tuo fatale
Istante assai più prossimo
E dissennato !.Vieni.,

Leo. Conte !.

Con. Al mio sdegno vittima
E, forza ch' io ti sveni..

Leo. Oh ciel! t' arresta..

Con. Seguimi..

Man. Andiam..

Leo. (Che mai farò ?..

Un sol mio grido perdere

Lo puote !..) M' odi ..

Con. No.

Di geloso amor sprezzato

Arde in me tremendo fuoco?

Il tuo sangue, o sciagurato,

Ad estinguerlo fia poco !

Dirgli, o folle, io t' amo, ardisti !

a Leonora

Ei più vivere non può.

Un' accento proferisti

Che a morir lo condannò.

Leo. Un' istante almen dia ioco

Il tuo sdegno alla ragione.

Io, sol' io di tanto fuoco

Son pur trodpo la cagione!

Piombi, ah! piombi il tuo furore

Solla rea che t' oltraggiò..

Vibra il ferro in questo core,

Che se amor non vuol non può.

Man. Del superbo vana è l'ira,

Ei cadrà da me trafitto

Il mortal, che amor l' ispira,

Dall' amor fù reso invitto.

La tua sorte è già compita,

L' ora omai per te suonu

Il suo core, e la tua vita

Il destino a me serbò!

i due rivali si allontanano con le spade sguainate, Leonora cade priva di sentimento.

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA

Un diserto abituro sulle falde di un monte della Biscaglia, nel fondo, tutto aperto, arde un gran fuoco. I primi albori.

SCENA I.

Azucena siede presso il fuoco, Manrico le sta disteso accanto sopra una coltrice, ed ovvilupato nel suo mantello, ha l'elmo ai piedi, e fra le mani la spada, su cui figge immobilmente lo sguardo. Una banda di Zingari è sparsa all'intorno.

Zin. Vedi? le fosche notturne spoglie
De' cieli veste l'immensa volta,
Sembra una vedova che alfin si toglie
I bruni panni ond'era involta.
All'opra all'opra. Dagli, martella.

Danno di piglio al loro ferri di mestiere, al misurato tempestar dei martelli cadente sulle incudini, or uomini, or donne, e tutti in un tempo infine intuonano lo cantilena seguente.

Chi del Gitano i giorni abbella?
La Zingarella.

gli uomini alle donne, sostando un poco dal lavoro.

Versami un tratto, lena e coraggio
Il corpo e l'anima traggon dal bere.

le donne mescono ad essi in rozze coppe.

Tutti Oh guarda, guarda! del sole un raggio
Batte più vivido nel mio / tuo bicchiere!..
All'opra all'opra. Dagli, martella.
Quale a noi / voi splende propizia stella?..
La Zingarella.

Oh se ancor ti spinge il fato
Contro il crudo in dubbio evento.
Compi, o figlio, il cenno mio,
Spegui, ah! spegni allor quel rio..
Di vendetta ultima brama
Sorga, accenda il tuo furor..
Sino all' elsa questa lama
Vibra, immergi all' empio in cor.
Odesi un prolungato suono di corno.

Man. L' usato mezzo Ruiz invia!.
Forse.. *dà fiato anch' esso al corno che tiene ad armacollo.*

Azu. Mi vendica!. *resta concentrata, quasi inconsapevole di ciò che succede.*

SCENA II.

***Messo**, e detti.*

Man. Inoltra il piè. *al Messo*
Guerresco evento, dimmi, seguì?

Mes. Risponda il foglio che reco a te.
Porgendo il foglio, che Manrico legge.

Man. (» In nostra possa è Castellor, ne dei,
» Finchè Urgel non vi riede
» Vigilar le difese. Ove ti è dato,
» Affrettati a venir. Giunta la sera
» Tratta in inganno di tua morte al grido,
» Per sempre in ermo impenetrabil loco
» Fuggirà Leonora. » Oh giusto Cielo!)
Con dolorosa esclamazione.

Azu. Che fia? *scuotendosi.*

Man. *al Messo.* Veloce scendi la balza
E d' un cavallo a me provvedi..

Messo. Corro..

Azu. Manrico!. *frapponendosi.*

Man. Il tempo incalza..
Vola, m' aspetta del colle ai piedi.
Il Messo parte affrettatamente.

Azu E speri, e vuoi?

Man. (Perderla!. Oh ambascia!.
Ah no, è impossibile!)
Azu. (E fuor di se!)
Man. Addio. *Postosi l'elmo sul capo, ed afferrando il mantello.*
Azu. Nò. ferma. odi..
Man. Mi lascia.
Azu. Ferma..son io che parlo a te! *autorevole.*
Perigliarti ancor languente
Per cammin deserto ed ermo!.
Le ferite, vuoi, demente!
Riaprir del petto infermo?
No, soffrirlo non poss'io.
Il tuo sangue è saugue mio!
Ogni stilla che ne versi
Tu la spremi dal mio cor!
Man. Un momento può involarmi
Il mio ben, la mia speranza!
No, che basti ad arrestarmi
Niuno in terra avrà possanza..
Ah!. mi sgombra, o madre i passi..
Guai per te, se io qui restassi!.
Tu vedresti a' piedi tuoi.
Spento il figlio di dolor!
Si allontana indarno trattenuto da Azucena.

SCENA III.

Antico edificio in vicinanza di Castello.
Alberi nel fondo — E notte.

Il Conte, Ferrando ed alcuni seguaci inoltrandos cautamente, ed avviluppati nei loro mantelli.

Con. Tutto è deserto, nè per l'aura ancora
Suona l'usato carme..
In tempo io giungo!
Fer. Ardita opra, o Signore,
Imprendi.
Con. Ardita, e qual furente amore

Ed irritato orgoglio
Chiesero a me. Spento il rival, ceduto
Ogni ostacol sembrava a' miei desiri,
Novello, in questo asilo, ella ne appresta..
Il vedi!. (*) Ah no, non fia
(*) *indicando l' edificio.*
D' altri Leonora mai!. Leonora è mia!
Il balen del suo sorriso
D' una stella vince il raggio!
Il fulgor del suo bel viso
Nuovo infonde in me coraggio!.
Ah: l' amor, l'amore ond' ardo
Le favelli in mio favor!
Sperda il sole d'un suo sguardo
La tempesta del mio cor.
Odesi l' orologio.
Qual suono! oh ciel!.
Fer. La squilla
Vicina l'ora annunzia.
Con. Ah pria che varchi
La soglia si rapisca!.
Fer. Oh bada!
Con. Taci!
Non odo..andate. Di quei faggi all' ombra
Celatevi..*Fer. e gli altri seguaci si allontanano.*
Ah fra poco
Mia diverrà'.Tutto m' investe un fuoco!
Ansio, guardigno osserva dalla parte onde deve venire Leonora, mentre Ferrando e i seguaci discorrono sottovoce.
Fer. Seguaci Ardire!. andiam.. celiamoci
Tra l' ombre nel mister.
Ardire!. andiam..silenzio.
Si compia il suo voler!
Con. nell' eccesso del furore
Ora per me fatale
I tuoi momenti affretta,
La gioja che mi aspetta,
Gioja mortal non è
Invano all' amor mio

S' oppone un core altero,
Non puote il Mondo intero,
Donna rapirti a me.

Raggiunge i suoi nell' interno
Coro di dentro.

Ah ! se l' error t' ingombra
O donna incauta, i rai,
Presso a morir, vedrai
Che un' ombra un sogno fu,
Anzi del sogno un' ombra
La speme di quaggiù.
Vieni, a tranquilla stanza
Il tuo destin ti chiama,
Pace, che ogni alma brama,
Pose qui solo il piè.
Or vieni, e la speranza
Rieda, ch' è morta in te.

SCENA IV.

Leonora con seguito Muliebre, Ines, poi il Conte, Ferrando, Seguaci, indi Manrico.

Leo. Perchè piangete ?
Ines Ah ! dunque
Tu per sempre ne lasci !
Leo. O dolci amiche
Un riso, una speranza, un fior la terra
Non ha per me ! Degg' io
In quest' asil remoto, ad ogni incauto
Sguardo celarmi ognor e i mesti giorni
Trar nel dolor, che il mio perduto bene
Destommi eterno in cor !. Tergete i rai.
Il mio destin si compia !. *incominandosi.*
Con. irrompendo ad un tratto. Nò, giammai !.
Donne. Il Conte !
Leo. Giusto ciel !
Con. Per te non avvi
Altro destin che Im:n.
Donne Cotanto ardia !

Leo Insano!, e quì venisti?
Con. A farti mia.

E sì dicendo si scaglia verso di Leonora, crede impadronirsi di lei, ma fra esso è la preda trovasi, qual fantasma sorte di sotterra, Manrico. Un grido universale irrompe.

Leo. E deggio e posso crederlo?
Ti veggo a me d'accanto
È questo un sogno, un'estasi,
Un sovraumano incanto!
Non reggo a tanto giubilo.
Rapito, il cor, sorpreso!.
Sei tu dal ciel disceso,
O in ciel son' io con te?
Con. Dunqe gli estinti lasciano
Di morte il regno eterno!
A danno mio rinunzia
Le prede sue l'averno!
Ma se non mai si fransero
De' giorni tuoi gli stami,
Se vivi, e viver brami,
Fuggi da lei da me.
Man. Ne m'ebbe il ciel, nè l'orrido
Varco infernal sentiero.
Infami sgherri vibrano
Colpi mortali, è vero!
Potenza irresistibile
Hanno de' fiumi l'onde!
Ma gli empii un Dio confonde!
Quel Dio soccorse a me!
Donne Il Cielo, in cui fidasti,
Pietade avea di te,
Fer. Tu col destin contrasti *al Conte.*
Suo difensor egli è.

SCENA V.

Ruiz, seguito da lunga tratta d' armati, e detti.

Ruiz. Urgel viva !
Man. Miei prodi guerrieri !.
Ruiz. Vieni..
Man. Donna, mi segui. *a Leonora.*
Con. E tu speri?. *opponendosi.*
Leo. Oh !.
Man. T' arretra. *al Conte.*
Con. Involarmi costei ?.
Nò ! *sguainando la spada.*
Ruiz Armati. Vaneggia! *accerchiando il Conte.*
Fer. e seguaci. Che tenti, signor !
Il Conte e disarmato da quei di Ruiz.
Con. Di ragione ogni lume perdei !
Con gesti ed accenti di maniaco furore.
Leo. (M' atterrisce !)
Con. Ho le furie nel cor !.
Seguaci di Ruiz.
Vieni, e lieta la sorte per te ? *a Manrico.*
Seguaci del Conte.
Cedi, or ceder viltade non è. *al Conte.*
Manrico trugge seco Leonora. Il Conte è respinto.

Fine della seconda parte.

PARTE TERZA

SCENA I.

Accampamento — A destra il padiglione del Conte di Luna, su cui sventola la bandiera in segno di supremo comando. Da lungi torreggia Castellor.

Scolte di uomini d'arme da per tutto, altri giuocano, altri passeggiano, poi Ferrando dal padiglione del Conte.

Alcuni uomini d'arme.

Or co' dadi, ma fra poco
Giocherem ben altro giuoco!
Quest' acciar, dal sangue or terso,
Fia di sangue in breve asperso!

Odonsi strumenti guerrieri, tutti si volgono là, dove si avanza il suono.

Alcuni Il soccorso dimandato!

Un grosso drappello di Balestrieri in completa armatura, traversa il campo.

Altri Han l' aspetto del valor!

Tutti Più l' assalto ritardato
Or non fia di Castellor.

Fer. Si, prodi amici, al di novello è mente
Del Capitan, la rocca
Investir da ogni parte.
Colà pingue bottino
Certezza è rinvenir, più che speranza.
Si vinca, é nostro

Uomini d' arme. Tu c' inviti a danza.

Tutti Squilli, echeggi la tromba guerriera,
Chiami all' armi, alla pugna, all' assalto,
Fia domani la nostra bandiera
Di quei merli piantata sull' alto.
No, giammai non sorrise vittoria

Di più lieti speranze fuor !.
Ivi l'util ci aspetta e la gloria,
Ivi opima la preda, e l'amor!
Si disperdono.

SCENA II.

Il Conte.

Il Conte uscito dalla tenda, volge uno sguardo bieco a Castellor.
In braccio al mio rival! questo pensiero
Come persecutor demone ovunque
M'insegue! In braccio al mio rival!.Ma corro.
Surta appena l'aurora,
Io corro a separarvi..Oh Leonora!
Odesi tumulto.

SCENA III.

Ferrando e detto.

Con. Che fu?
Fer. D'appresso il campo
Si aggirava una zingara, sorpresa
Da' nostri esploratori,
Si volse in fuga, essi, a ragion temendo
Una spia nella trista,
L'inseguir.
Con. Fu raggiunta?
Fer. E presa.
Con. Vista
L'hai tu?
Fer. No, della scorta
Il condottier m'apprese.
L'evento. *tumulto più vicino,*
Con. Eccola.

SCENA V.

Detti, Azucena con le mani avvinte, e trascinata dagli esploratori, un codazzo d' altri soldati.

Esp. Innanzi, iniqua, innanzi.
Azu Aita! Mi lasciate. Oh! furibondi
Che mal fec' io?
Con. Si appressi
Azu è tratta innanzi al Conte
A me rispondi,
E trema dal mentir.
Azu. Chiedi.
Con. Ove vai!
Azu. Nol so.
Con. Che!
Azu. D' una zingara è costume
Muover senza disegno
Il passo vagabondo,
Ed è suo tetto il Ciel, la patria il Mondo.
Con. E vieni?
Azu. Da Biscaglia, ove finora
Le sterili montagne ebbi ricetto.
Con. (Da Biscaglia!)
Fer. (Che intesi?. Oh qual sospetto!)
Azu. Ivi povera vivea,
Pur contenta del mio stato.
Sola speme un figlio avea..
Mi lasciò: M' oblia, l' ingrato!
Io, deserta, vado errando
Di quel figlio ricercando,
Di quel figlio che al mio core
Pene orribili costò!.
Qual per esso provo amore
Madre in terra non provò!
Fer. (Il suo volto!)
Con. Di, traesti
Lunga etade fra quei monti?
Azu. Lunga, sì.
Con. Rammenteresti

Un fanciulf, prole di Conti,
Involato al suo castello
Son tre lustri, e tratto quivi?

Azu. E tu, parla. sei?

Con. Fratello
Del rapito.

Azu. (Ah!)

Fer. (Sì)

Con. Ne udivi
Mai novella?

Azu. Io!.Nò.Concedi
Che del figlio l'orme io scuopra.

Fer. Resta, iniqua,

Azu. (Ohimè!.)

Fer. Tu vedi
Chi l'infame, orribil opra
Commettea!.

Con. Finisci.

Fer. E dessa!

Azu (Taci!) *piano a Ferrando.*

Fer. E dessa, che il bambino
Arse!

Con Ah perfida!

Coro Ella stessa!

Azu. Ei mentisce..

Con. Al tuo destino
Or non fuggi.

Azu. Deh!.

Con. Quei nodi
Più stringete.

Azu. Oh Dio!. oh Dio!

Con. Urla pure.

Azu. E tu non m'odi,
O Manrico! o figlio mio!.
Non soccorri all'infelice
Madre tua?

Con. Sarebbe ver!

Fer. Trema..

Con. Oh sorte!.in mio poter!

Azu. Deh! rallentate, o barbari,

Le acerbe mie ritorte.
Questo crudel supplizio
E prolungata morte!
D' iniquo genitore
Empio figliuol peggiore,
Trema!.. V' è il ciel pe' miseri,
E il ciel ti punirà!

Con. Tua prole, o turpe zingara,
Colui, quel traditore!
Potrò col tuo suplizio
Ferirlo in mezzo al core!
Gioja m' inonda il petto
Cui non esprime il detto!
Meco il fraterno cenere
Piena vendetta avrà!

Fer. e Coro.

Infame pira sorgere,
Empia, vedrai tra poco..
Nè solo tuo supplizio
Sarà l' orrendo fuoco!
Di sangue un capo intriso
Balzar vedrai reciso!
Inorridir pel figlio
L' anima tua dovrà.

Al cenno del Conte i soldati traggono seco Azucena. Egli entra nella sua tenda seguito da Ferrando.

SCENA V.

Sala in Castellor con verone in fondo.

Manrico, Leonora, e Ruiz.

Leo. Quale d' armi fragore
Pocanzi intesi!
Man. Alto è il periglio..vano
Dissimularlo fora!
Alla novella aurora
Assaliti sarem..

Leo Ohimè! che dici?
Man. Ma dei nostri nemici
Avrem vittoria.. Pari
Abbiamo all'ardire brando, e coraggio
Tu và, (*a Ruiz*) le belliche opre,
Nell'assenza mia breve, a te commetto
Che nulla manchi. *Ruiz parte.*

SCENA VI.

Manrico, Leonora.

Leo Di qual tetra luce
Il nostro imen risplende?
Man Il presagio funesto,
Deh! sperdi, o cara!.
Leo E il posso.
Man Amor .. sublime amore,
In tal istante ti favelli al core.
Ah sì ben mio coll'essere
Io tuo, tu mia consorte,
Avrò più l'alma intrepida,
Il braccio avrò più forte.
Ma pur se nella pagina
De' miei destini è scritto
Ch'io resti tra le vittime
Dal ferro ostil trafitto,
Tra quelli estremi aneliti
A te il pensier verrà
E solo in ciel precederti
La morte a me parrà.
in questo odesi un suono interno.
A 2. L'onda de' suoni flebili
Pura discende al cor!..
Vieni per noi si apprestano
Gioje di casto amor!
mentre s'avviano giubilanti, Ruiz sopraggiunge frettoloso.
Ruiz. Manrico!
Man, Che!

Ruiz. La Zingara,
Vieni tra ceppi mira.
Man. Oh Dio.
Ruiz Per man dei barbari
Accesa è già la pira.
Man. Oh ciel'. mie membra oscillano.
Nube mi cuopre il ciglio!
accostandosi al verone.
Leo. Tu fremi!.
Man. E il deggio! Sappilo
Io son..
Leo Chi mai?
Man. Suo figlio!..
Ah vili!. il rio spettacolo
Quasi il respir m'invola..
Raduna i nostri affrettati
Qui..va..torna..vola!. *Ruiz parte.*
Di quella pira l'orrendo fuoco
Tutte la fibre m'arse, avvampò!
Empi spegnetela, o ch'io, tra poco,
Col sangue vostro la spegnerò!
Era già figlio prima d'amarti,
Non può frenarmi il tuo martir.
Madre infelice corro a salvarti,
O teco almeno corro a morir
Leo. Non reggo a colpi tanto funesti..
Oh quando meglio saria morir
Rniz torna con gli armati.
Ruiz All'armi, all'armi!. Eccone presti
Armati A pugnar teco, teco a morir.
Manrico parte frettoloso, seguito da Ruiz e dagli armati, mentre odesi dall'interno fragor d'armi e di bellici strumenti.

Fine della parte terza

PARTE QUARTA

Un'ala del palazzo dell'Aliaferia, all'angolo una torre, con finestre — Notte oscurissima.

SCENA I.

Si avanzano due persone ammantellate, sono Ruiz, Leonora.

Ruiz. Siam giunti, ecco la torre, ove fu tratto *sommessamente.*
Prigionier l' infelice..ah, già ogni speme
A lui fu tolta?

Leo. Vanne..
Lasciami, nè timor di me ti prenda..
Salvarlo io potrò, forse *Ruiz si allontana.*
Timor di me? sicura,
Presta è la mia difesa! In questa oscura
Notte ravvolta, presso a te son' io,
E tu nol sai! Gemente
Aura, che intorno spiri,
Deh, pietosa gli arreca i miei sospiri.
D' amor sull' ali rosee
Vanne, sospir dolente,
Del prigioniero misero
Conforta l' egra mente.
Com aura di speranza
Aleggia in quella stanza,
Lo desta alle memorie,
Ai sogni dell' amor!
Ma, deh, non dirgli, improvido,
Le pene del mio cor!

Voci interne.

Ah! pietate d' un alma già vicina
Alla partenza che non ha ritorno,
Ah! pietade di lei che si avvicina
Allo splendor dell' immortal soggiorno.

Leo. Quel suon, quelle preci solenni, funesti,

Riempion quest' aere di cupo terrore!.
Contende l' ambascia, che tutta m' investe,
Al labbro il respiro, i palpiti al core!.
Sull' orrida torre, ah! par che la morte
Con ali di tenebre librando si va!
Ahi, forse dischiuse gli fian queste porte
Sol quando cadavere già freddo ei sarà!

rimane assorta, dopo qualche momento scuotesi, ed è in procinto di partire, allorchè viene dalla torre un gemito, e quindi un mesto suono. Ella si ferma.

Man. *da dentro.* Ah! che la morte ognora
E tarda nel venir!
A chi desia morir!.
Addio, Leonora!

Leo. Oh Ciel! sento mancarmi!

Voci interne Ah, pietade d' un alma ec. ec.

Mar. *dalla torre.* Sconto col sangue mio
L' amor che posi in te!
Non ti scordar di me,
Leonora, addio!

Leo. Di te, di te scordarmi!
Tu vedrai che amore in terra
Mai non fu del mio più forte,
Vinse il fato in aspra guerra,
Vincerà la stessa morte. —
O col prezzo di mia vita
La tua vita io salverò,
O con te per sempre unita
Nella tomba io scenderò!

SCENA II.

S' apre una porta, n' esce il Conte ed alcuni seguaci. Leonora si pone in disparte

Con. Udiste? Come albeggi
La scure al figlio ed alla madre il rogo.
i seguaci entrano per un piccolo uscio nella torre
Giusto è il rigor, perversa stirpe è questa,
D' ogni delitto piena. Ed essa l' ama!.

Donna per me funesta! Ov' ella è mai?
Ripreso Castellor, di lei contezza
Non ebbi, e furo indarno
Tante ricerche e tante!
Oh! dove sei crudele?

Leo. A te d' innanzi.

Con. Qual voce! Come! tu, donna!

Leo. Il vedi.

Con. A che venisti?

Leo. Egli è già presso
All' ora estrema, e tu lo chiedi?

Con. Osar potresti?

Leo. Ah, sì per esso
Pietà domando.

Con. Che! tu deliri!
Io del rivale sentir pietà!

Leo. Clemente il Nume a te l' inspiri.

Con. È sol vendetta mio Nume. - Va.

Leonora si getta disperata alle sue piante.

Leo. Mira, di acerbe lagrime
Spargo al tuo piede un rio,
Non basta il pianto? svenami,
Ti bevi il sangue mio.
Calpesta il mio cadavere,
Ma salva il Trovator!

Con. Ah! dell' indegno rendere
Vorrei peggior la sorte,
Fra mille atroci spasimi
Centuplicar sua morte.
Più l' ami, e più terribile
Divampa il mio furor!

vuol partire, Leonora si avviticchia ad esso.

Leo. Conte.

Con. Nè cessi?

Leo. Grazia!

Con. Prezzo non avvi alcuno.
Ad ottenerla, scostati.

Leo. Uno ve n' ha... sol uno!
Ed io te l' offro.

Con. Spiegati.

Qual prezzo di?

Leo. La mano.

stendendo la sua destra con dolore.

Con. Ciel!... tu dicesti?

Leo. Credimi,

Mai non promisi invano.

Con. E sogno? il mio?

Leo. Dischiudimi

La via tra quelle mura.

Che mi oda... che la vittima

Fugga, e son tua.

Con. Lo giura.

Leo. Lo giuro al Ciel, che l'anima

Tutta mi scerne!

Con Olà!

correndo all' uscio della torre. Si presenta un custode, mentre il Conte le parla all' orecchio, Leonora si avvelena.

Leo. M'avrai, ma fredda, esanime

Spoglia!

Con. Colui vivrà. *a Leonora tornando.*

Leo. (Vivrà!... Contende il giubilo

alzando gli occhi, cui fan velo lagrime di letizia.

I detti a me, Signore..

Ma coi frequenti palpiti

Mercè ti rendo il core

Ora il mio fine, impavida,

Piena di gioja attendo..

Dirgli potrò, morendo

Salvo tu sei per me!) *da se*

Con. Fra te che parli?... ah! volgimi,

Volgimi il detto ancora,

O mi parrà delirio

Quanto ascoltai finora..

Tu mia!... tu mia! ripetilo,

Il dubbio cor serena..

Ah! che io lo credo appena

Udendolo da te!

Leo. Andiam.

Con. Giurasti..pensaci! *via.*

Leo. E sacra la mia fè! *entrano nella torre.*

SCENA III.

Orrido carcere, in un canto finestra con inferriata, porta nel fondo, smorto fanale, pendente dalla volta. Azucena giacente sopra una specie di rozza coltre, Manrico seduto a lei d'appresso.

Man. Madre? Non dormi.

Azu. L'invocai più volte,
Ma fugge il sonno a queste luci.. Prego

Man. L'aura fredda, é molésta
Alle tue membra forse?

Azu. Nò, da questa
Tomba di vivi sol fuggir vorrei,
Perchè sento il respiro soffocarmi.

Man. Fuggir! *torcendosi le mani.*

Azu. Non attristarti; *sorgendo.*
Far di me strazio non potranno i crudi!

Man. Ahi, come!

Azu. Vedi! Le fosche impronte
M'ha già stampate in fronte
Il dito della morte!

Man. Ahi!

Azu. Troveranno
Un cadavere muto, gelido! anzi
Uno scheletro!

Man. Cessa!

Azu. Non odi? gente appressa.
I carnefici son.. vogliono al rogo
Trarmi! Difendi la tua madre!

Man. Alcuno,
Ti rassicura, qui non volge..

Azu. Il rogo!
Parole orrenda!

Man. Oh madre! oh! madre!

Azu. Un giorno
Turba feroce l'avà tua condusse
Al rogo. Mira la terribil vampa!

Ella n'è tocca già! già l'arso crine
Al ciel manda faville!.
Osserva le pupille
Fuor dell'orbita lor!.ahi!.chi mi toglie
A spettacol sì atroce!
cadendo tutta convulsa tra le braccia di Man
Man. Se mi ami ancor, se voce
Di figlio ha possa di una madre in seno,
Ai terrori dell'alma
Oblio cerca nel sonno, e posa e calma.
la conduce presso la coltre.
Azu. Sì, la stanchezza m'opprime, o figlio..
Alla quiete io chiudo il ciglio..
Ma se del rogo arder si veda
L'orrida fiamma, destami allor.
Man. Riposa, o madre, il ciel conceda
Men triste immagini al tuo sopor.
Azu. Ai nostri monti ritorneremo..
L'antica pace ivi godremo.
Tu canterai..sul tuo liuto..
In sonno placido..io dormirò!
Man. Riposa, o madre, io pronto e muto
La mente al cielo rivolgerò.
Azucena si addormenta, Manrico resta genuflesso ed accanto a lei.

SCENA ULTIMA.

Si apre la porta entra Leonora, gli anzidetti, in ultimo il Conte con seguito di armati.
Man. Ciel!.non m'inganno!.quel fioco lume..
Leo. Son'io, Manrico..
Man. Oh, mia Leonora!
Ah! mi concedi, pietoso Nume,
Gioja sì grande anzi ch'io mora?
Leo. Tu non morrai..vengo a salvarti..
Man. Come!.a salvarmi?.fia vero!.
Leo. Addio.
Tronca ogni indugio..t'affretta..parti.
Man. E tu non vieni?
Leo. Restar degg'io!.
Man. Restar!

Leo. Deh fuggi!
Man. Nò.
Leo. Guai se tardi!
cercando di trarlo verso l'uscio.
Man. Nò..
Leo. La tua vita!
Man. Io la disprezzo.
Pur.. figgi, o donna..in me gli sguardi!
Da chi l'avesti?. ed a qual prezzo?
Parlar non vuoi? Balen tremendo?
Dal mio rivale!.intendo!. intendo!
Ha questa infame l'amor venduto!.
Venduto un core che mio giurò.
Leo. Ahi, come l'ira ti rende cieco!.
Ahi, quanto ingiusto, crudel sei meco!.
Ti arrendi fuggi, o sei perduto,
O il ciel salvarti soltanto può.
Leonora è caduta ai piedi di Manrico.
Azu. dormendo. Ai nostri monti ritorneremo..
L'antica pace ivi godremo..
Tu canterai sul tuo liuto.
In sonno placido..io dormirò!
Man Ti scosta..
Leo. Non respingermi..
Vedi?.languente oppressa,
Io manco.
Man. Và..ti abbomino..
Ti maledico..
Leo. Ah, cessa!
Non d'imprecar, di volgere
Per me la prece a Dio
E questa l'ora
Man. Un brivido
Corse nel petto mio!
Leo. Manrico!.*cade boccone.*
Man. accorrendo a sollevarla. Donna svelami.
Narra..
Leo. Ho la morte in seno..
Man. La morte!.
Leo. Ah, fu più rapida.

Ch' io non pensava.. almeno
Presso te spiro !

Man. Oh fulmine !

Leo. Senti ! la mano è gelo..
Ma quì, qui foco orribile
Arde ! *torcendosi il petto.*

Man. Che festi.. oh cielo !

Leo. Prima che di altri vivere,
Io voglio tua morir.

Man. Insano !.e sì bell' anima
Osava maledir !.

Leo. Più non resisto !.

Man. Ahi misera !

entra il Conte arrestandosi sulla soglia.

Leo. Ecco l' istante..io moro.

Man. Insano !.e sì bell' anima
Osava maledir !

Leo. Prima che d' altri vivere,
Io voglio tua morir ! *spira.*

Con. (Ah, volle me deludere,
E per costui morir !)

Con. Sia tratto al ceppo.
indicando agli armati Manrico.

Man. Madre ! oh Madre, addio !
parte tra gli armati.

Azu. destandosi. Manrico !.Ov' è mio figlio !.

Con. A morte ei corre.

Azu. Ah ! ferma !.m' odi..

Con. Vedi !.
trascinando Azucena presso la finestra.

Azu. Cielo !

Con. E spento !.

Azu. Egli era tuo fratello !.

Con. Ei ! quale orror !

Azu. Sei vendicata, o madre !
cade ai piedi della finestra.

Con. E vivo ancor !
inorridito.

FINE.

Napoli 3 Luglio 1854

CONSIGLIO GENERALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE

N 7.

Vista la dimanda del tipografo Francesco Saverio Criscuolo, che ha chiesto di ristampare una *Collezione di Drammi, Melodrammi, e Tragedie* in musica.

Visto il parere del Regio Revisore Signor D. Leopoldo Ruggiero.

Si permette che la indicata Collezione si ristampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l' impressione uniforme all' originale approvato.

Il Presidente.

Monsignor Apuzzo.

Il Segretario.

Giuseppe Pietrocola.